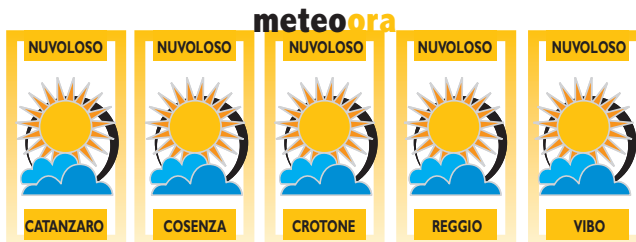


calabria ora

quotidiano d'informazione regionale

direttore paolo pollichieni

€ 1,00

reggio calabria
e provincia

Bimba sotto un camion Tragedia a Diamante

Avrebbe compiuto 7 anni tra dieci giorni, il prossimo 16 giugno, ma ha trovato la morte vicino a Cirella di Diamante - dove abita con la famiglia - in un terribile incidente. La piccola Erica Posato era con il fratellino, la sorellina e il padre a bordo di un camion. La mamma li seguiva su un'automobile. Il camion stava percorrendo una disce-

sa ripida quando la cabina, forse in seguito a una brusca frenata, si è staccata dal telaio. La bambina è stata sbalzata violentemente dal finestrino ed è finita sotto il mezzo: lei è morta sul colpo, i fratellini e il padre sono rimasti lievemente feriti. Sotto shock la madre che ha assistito alla drammatica scena.

> a pagina 9



La direzione regionale deciderà le sorti del Pd

Convocata per il 17 giugno. Resta il nodo del capogruppo Principe: la scelta in autonomia. Guccione: discontinuità

Il Pd deve ancora scegliere il capogruppo a Palazzo Campanella. Ieri si è riunito il gruppo regionale. Per il prossimo 17 giugno è stata convocata la direzione calabrese del partito. Il segretario Guccione ha invocato «decisioni in netta discontinuità con il passato». Il consigliere Principe: «In piena autonomia la scelta del capogruppo».

> a pagina 7

l'intervento

I nostri candidati ideali

DI AURELIO MISITI

Il Movimento per le autonomie della Calabria apprezza l'avvio del dibattito per il rinnovo dei consigli comunali di Reggio, Catanzaro, Cosenza e di altri grandi centri come Rossano, Cassano, Rende, Taurianova, Rosarno e la Provincia di Reggio.

> continua a pagina 7

LUNA ROSSA di Pasquino

Colpevoli e incolpevoli

Il rapporto 2010 di Legambiente è terribile ed è sconcertante. «La Calabria sul podio», titola esattamente CO. Ma come meridionale e come meridionalista, vorrei ricordare con Francesco Saverio Nitti che «la massa degli intraprenditori [imprenditori] è venuta fuor [e viene] quasi esclusivamente dal Nord» e, ciononostante, «il Sud ha avuto tutte le colpe dell'affarismo».

Massoneria, oltre cento espulsioni

Il gran maestro Criscuoli: volevano appoggiare quel politico o quell'altro

«Negli ultimi anni abbiamo allontanato più di un centinaio di persone: non erano allineate ai nostri principi. Rischiavano di essere colluse, volevano appoggiare quel candidato o quell'altro». A parlare è Massimo Criscuoli Tortora, gran maestro della Serenissima Gran Loggia d'Italia.

> a pagina 8

IL DOSSIER

La Fondazione Icsa: ecco come cambiare le Forze armate

> alle pagine 4 e 5

I QUADERNI DI CO

Il Risorgimento gli eroi calabresi e i 5 martiri di Gerace

> da pag. 13 a pag. 16



TENNIS

La Schiavone
regina di Parigi

NAZIONALE

Pareggio scaramantico
La Svizzera porta bene

MOTOGP

Dramma per Vale
Fuori per 4 o 5 mesi

Punto Fitness

Abbigliamento per
palestra, danza,
& tempo libero

FREDDY

DIMENSIONE
danzaCOSENZA - VIA ALIMENA, 66
TEL. 0984 793888

D'ANDREA MOTO
PAOLA

Concessionaria Ufficiale



FINANZIAMENTI
TASSO
ZERO

V.le Ippocrate 4 - 87027 Paola (CS) - tel. 0982 583517
www.dandreamoto.it

OTTICA
MATRAGRANO

“ANCHE L'OCCHIO
VUOLE LA SUA PARTE”

WWW.OTTICAMATRAGRANO.COM

il dossier

«Bisogna avviare una ristrutturazione del sistema Difesa»

Il rapporto 2010 della Fondazione Icsa esamina lo stato di salute attuale delle forze armate italiane

La situazione della Difesa italiana è seria, ma non (ancora) disastrosa. Questo grazie allo sforzo profuso da chi veste una uniforme per cercare comunque di svolgere i compiti assegnati nel modo migliore, a dispetto delle risorse assegnate. Fino ad oggi ci si è riusciti e ci si è riusciti bene, ottenendo il plauso generalizzato, anche quando si è trattato di passare dalle operazioni di stabilizzazione a quelle di combattimento. Ora occorre che il sistema Paese riesca a sfruttare meglio l'atout costituito dall'impegno militare all'estero. Ma occorre anche metter mano ad una ristrutturazione complessiva dello strumento militare nazionale. Al contempo occorre un nuovo rapporto tra politica e difesa, perché il disinteresse durato dal dopoguerra fino ad oggi, se forse accettabile quando l'Italia poteva "consumare" la sicurezza prodotta dalla Nato e dagli alleati dedicandosi ad altro, diventa insostenibile nel momento in cui se un Paese vuole davvero contare sul proscenio internazionale deve essere in grado di "produrre sicurezza".

E non si può pensare di continuare a vivere "di rendita", perché gli impegni operativi stanno logorando in larga misura il "pool" di mezzi, capacità e di personale esperto costruito negli anni. Questo patrimonio va non solo rinnovato, ma

La proposta di Icsa è di passare da una "difesa bilanciata" a una "integrata"

nizzazione che deve affrontare tutti quei "tabù" rimasti irrisolti per anni, se non per lustri. Quanto più la riforma sarà coraggiosa, energica e rapida, tanto più si riuscirà a recuperare risorse, umane e finanziarie, e ad utilizzarle al meglio, evitando così di dover accettare una riduzione troppo marcata della consistenza e delle capacità militari nazionali. Dato che l'alternativa, una crescita sostenuta e rapida della spesa per la Difesa non è realisticamente ipotizzabile, specie nel breve-medio termine, l'"autofinanziamento" grazie alla ristrutturazione può rappresentare una parziale soluzione. Bisognerà comunque spendere di più, pur accettando una riduzione dei numeri e delle capacità. E in questo senso il "core" della proposta formulata dalla Fondazione Icsa, presieduta da Marco Minniti, è quello di abbandonare, sia pure a malincuore, il concetto di "difesa bilanciata", con capacità su 360°, per passare a quello di una "difesa integrata", che preveda a livello nazionale una forte integrazione delle diverse forze armate e, a livello internazionale, una integrazione e specializzazione degli strumenti militari nazionali. In pratica questo vuol dire rinunciare ad alcune capacità militari, mantenerne altre a livelli minimi e concentrare gli sforzi in settori specifici.

Qualcosa che peraltro la Nato chiede senza successo ai Paesi membri non da anni, ma da lustri. La stessa Unione europea qualche timido tentativo in questo senso lo ha compiuto. Ora però è venuto il tempo di agire.

Il "Rapporto Difesa 2010", curato per la Fondazione Icsa da Andrea Nativi, esamina in dettaglio lo "stato di salute" attuale delle Forze armate italiane, ne evidenzia capacità, punti di forza, problemi e difficoltà. Il tutto senza dimenticare un raffronto puntuale con la realtà dei Paesi europei con i quali ci possiamo e dobbiamo confrontare: Gran Bretagna, Francia, Germania, ma anche Spagna e Olanda. Questi ultimi due Paesi hanno rivoluzionato i rispettivi strumenti militari e, in particolare l'Olanda, con relativamente pochi soldi e pochi uomini hanno ottenuto una significativa capacità militare. È ben chiaro poi che ormai non è più sufficiente possedere forze militari moderne, bene addestrate ed equipaggiate, all'altezza degli standard che sono ovviamente definiti dai "primi della classe", a partire dagli Stati Uniti. Occorre anche la volontà e la capacità politica di impiegare queste forze là dove serve e come serve.

Possedere mezzi modernissimi e truppe d'élite, ma tenerle nelle caser-

me è del tutto inutile, posto che la minaccia militare convenzionale diretta al territorio nazionale è oggi, fortunatamente, residuale. Oggi si conta per quel che si ha, ma solo se si è pronti a fare la propria parte, quando è in gioco l'interesse nazionale o quello "condiviso" con partner ed alleati.

Ovviamente la ristrutturazione non può essere a costo zero. Qualunque ristrutturazione ha un costo iniziale. La Difesa aveva ipotizzato, tra costi di ristrutturazione, incrementi degli stanziamenti ordinari per il funzionamento e l'ammodernamento una cifra di 15 miliardi di euro in 5 anni. Ovviamente non se ne è fatto niente. Va anche tenuto conto che le precedenti ristrutturazioni (che si sono susseguite senza soluzione di continuità, viste le tempistiche nazionali) sono state eseguite con estrema lentezza, ma senza fondi extra.

Oggi lo sforzo da compiere è sostanziale, ma al contempo non può essere completato in 15 anni, deve diventare realtà in 3-5 anni, come avviene nel resto del mondo. Si tratta di riorganizzare, di ridurre, di tagliare, di aumentare l'efficienza, di ammodernare. E nella ricerca Icsa vengono fornite puntuali indicazioni circa i settori dove sarebbe necessario intervenire nonché sul come si potrebbe procedere.

Qualche soldo si otterrà riducendo i costi, ma i tagli più significativi arriveranno accettando di ridimensionare obiettivi e capacità, passando appunto da una comunque troppo piccola forza bilanciata ad una più specializzata forza integrata, ma poi bisognerà prevedere sia un incremento "strutturale" sia finanziamenti "a tantum" di riorganizzazione.

Su tutto questo occorre si apra un dibattito nel Paese, come avviene del resto in tutti i Paesi con i quali ci rapportiamo. Sarebbe però la prima volta per l'Italia.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, è evidente che l'Italia spende davvero poco per la Difesa propriamente detta però, per quanto il ministero della Difesa sia forse la più efficiente tra le amministrazioni pubbliche, spende anche male, ottenendo un risultato operativo inferiore rispetto a quello espresso da altri Paesi, i quali a loro volta non è che poi siano campioni di efficienza.

Il bilancio della Difesa italiano è una sorta di "bugiardo", perché include voci di spesa che non dovrebbero essere presenti in un bilancio della Difesa, a partire dallo stanziamento per l'Arma dei carabinieri, che quest'anno ammonta a 5,6 miliardi di euro. L'Arma, pur avendo il rango di Forza armata, in realtà è dedicata all'80% al settore della sicurezza. Non a caso in altri Paesi dove esistono forze di polizia ad ordinamento militare le relative dotazioni finanziarie so-



no inserite nel bilancio del ministero degli Interni (pensiamo a Francia e Spagna).

Altra voce di spesa spuria è quella relativa alle "pensioni provvisorie" che, non si sa per quale motivo, non sono mai transitate al ministero dell'Economia. Posto che il "problema" potrebbe essere risolto elegantemente in ambito Difesa, semplicemente eliminando l'istituto del servizio di Ausiliaria, oggi solo "moltiplicatore di benefici pensionistici", senza alcuna valenza operativa. Altra presenza estranea nel bilancio della Difesa è rappresentata dalle "Funzioni esterne", una categoria omnibus dove davvero c'è di tutto un po', dai "voli di stato" della Presidenza del Consiglio, al rifonimento idrico delle isole minori siciliane, ai contributi alla Cri. Mettendo tutto insieme il bilancio "ufficiale" della Difesa del 2010 arriva alla non disprezzabile cifra di 20,36 miliardi di euro, che comunque rappresentano appena l'1,3% del Pil, decisamente meno di quanto non spendano i nostri partner/concorrenti principali, anche in tempi di crisi finanziaria ed economica.

Se si concentra l'analisi sulla cosiddetta "Funzione Difesa" propriamente detta, ovvero la spesa per le tre Forze armate tradizionali, la cifra si ri-

duce a 14,28 miliardi di euro. Che rappresentano appena lo 0,91% del Pil e che pongono l'Italia tra i fanalini di coda nella classifica dei Paesi "che contano".

Però il 65,4% delle risorse serve semplicemente a pagare gli stipendi, mentre il 12,3% va al funzionamento e il 22,2% all'investimento ed alla ricerca. Una ripartizione virtuosa delle risorse vedrebbe la spesa per il personale non pesare per oltre il 50% del totale, con un 20% per l'esercizio ed il 30% per l'investimento.

Tuttavia se il bilancio della Difesa è "truccato" da poste impropriamente assegnate al dicastero, è anche vero che fondi indirettamente o direttamente destinati alla Difesa sono presenti nei bilanci di altri dicasteri: ad esempio il ministero dello Sviluppo economico, ma anche il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica. Complessivamente questi fondi ammontano mediamente a circa 1 miliardo di euro all'anno. Dunque il totale dei fondi Difesa si aggira sui 15,3 miliardi di euro. Missioni internazionali a parte. Il che vuol dire altri 1,5 miliardi di euro.

Ma di quanti soldi avrebbe bisogno la Difesa per funzionare in modo adeguato?

Mantenendo gli organici e le capa-



Dall'alto Roberto Maroni, Marco Minniti e Paolo Naccarato; nella foto grande a sinistra il Viminale, sede del ministero dell'Interno

**Nella ricerca
le indicazioni dei
settori sui quali
si dovrebbe
intervenire**

città militari attuali, si può stimare che la percentuale del Pil indicata come "obiettivo di legislatura" dal governo, ovvero l'1,3% del Pil per la sola Funzione Difesa, circa 20,5 miliardi di euro, sarebbe più che adeguata. Infatti, una volta compiuta una ristrutturazione approfondita dell'attuale strumento militare che, a regime, dovrebbe portare a risparmi annuali nel capitolo esercizio nell'ordine dei 400-600 milioni di euro, e senza esagerare con gli "orizzonti di gloria" tecnologici, sarebbe necessario disporre di 9 miliardi di euro per il personale militare e civile (175.000 militari e circa 38.000 dipendenti civili), di circa 3 miliardi per l'esercizio ed il funzionamento, di 5,5 miliardi per l'investimento e la ricerca e di 1,5 miliardi per le missioni internazionali. Il totale è di 19 miliardi. Certo, salendo a 20,5 miliardi e pur restando ad una quota del Pil proporzionata al livello di ambizione nazionale sul proscenio internazionale, si potrebbe anche pensare a qualcosa in più, ad esempio alla creazione/mantenimento di una forza di riservisti che in tutti i Paesi dove si è passati al reclutamento professionale è un complemento prezioso della componente in servizio attivo. Da noi invece semplicemente non esiste.

Però è difficile pensare, considerando la congiuntura economica nazionale e considerata la bassa priorità attribuita alla spesa per la Difesa, ad un incremento della spesa per lo strumento militare. Bisogna prenderne atto e rivedere ambizioni internazionali, consistenza dello strumento militare e capacità. Perché Forze armate consistenti, ma inutilizzabili perché non addestrate, equipaggiate sono inutili. La Difesa rischia seriamente di trasformarsi in un mero ente erogatore di stipendi, incapace di svolgere le missioni assegnate. Per evitarlo, occorre dimensionare, strutturare, equipaggiare, utilizzare in modo innovativo le Forze armate.

In un sistema virtuoso è la politica a stabilire quali devono essere i compiti delle Forze armate, politica che dovrebbe dire quali missioni e capacità interessano e quali non sono essenziali e che dovrebbe affidarsi ai "tecnici" solo per il "come" realizzare quanto richiesto, assegnando ovviamente le risorse necessarie. E servono senza dubbio scelte politiche anche per decidere i tagli.

E da tagliare c'è parecchio. A partire dalla struttura amministrativa e territoriale. Perché ad ogni ristrutturazione si è sempre scelto di "tagliare" le forze operative, mantenendo

i numeri

20,36

MILIARDI

A tanto ammonta il bilancio "ufficiale" della Difesa nel 2010 cifra che rappresenta meno dell'1,3% del Pil, meno di quanto non spendano i nostri partner/concorrenti principali

14,28

MILIARDI

E' la spesa per le tre forze armate tradizionali. Che rappresentano lo 0,91% del Pil e che pongono l'Italia tra i fanalini di coda nella classifica dei Paesi "che contano"

175000

MILITARI

Compongono il personale della Difesa. L'Icsa calcola che per funzionare in modo adeguato, dopo una profonda ristrutturazione, il settore avrebbe bisogno in tutto di 20,5 miliardi di euro

38000

CIVILI

E' l'altra parte dei dipendenti della Difesa. Ai fini di un buon funzionamento del sistema, per tutto il personale - militare e civile - sarebbe necessario disporre di 9 miliardi di euro

188000

UOMINI

E' il totale delle persone in servizio nelle forze armate. L'Esercito conta poco più di 111.000 uomini, 43.500 sono gli appartenenti all'Arma azzurra e 33.600 quelli della Marina

sostanzialmente tutto il resto. Ora è indispensabile fare esattamente il contrario. L'immensa struttura che serviva a gestire forze armate di leva con centinaia di migliaia di uomini distribuiti su tutto il territorio nazionale e migliaia e migliaia di piattaforme e mezzi che non ci sono più deve essere adeguata. Procedendo con un



Il 14 a Roma la presentazione con Maroni e il prefetto De Stefano

ROMA La presentazione del Primo Rapporto sul terrorismo internazionale curato dalla Fondazione Icsa avrà luogo lunedì 14 giugno alle 15.30 nei locali dell'Associazione della Stampa Estera in Italia (via dell'Umiltà 83/c, Roma). Con il segretario generale Icsa, Paolo Naccarato, ci saranno il prefetto Carlo De Stefano, già capo dell'Antiterrorismo il quale illustrerà i contenuti della ricerca; Roberto Maroni, ministro dell'Interno; Guido Olimpio, editorialista del *Corriere della Sera*, Carlo Pannella, editorialista del *Foglio*, e Marco Minniti, presidente della Fondazione Icsa.

approccio interforze, attuato potenziando ancora le competenze e le responsabilità del capo di Stato maggiore della Difesa e degli organismi interforze, realizzando compiutamente la legge del 97, tradita dalla prassi e dai regolamenti attuativi.

Ci sono moltissime possibilità di procedere ad accorpamenti, "scambi", specializzazioni di compiti e capacità oggi duplicati o triplicati nelle diverse Forze armate. Perché invece che perdere una capacità forse è meglio mantenerla in forma condivisa. E un processo del genere poi va compiuto in modo integrato almeno con quei partner con i quali si può affrontare il discorso di una razionalizzazione integrata dei rispettivi strumenti militari. Se Parigi e Londra si muovono in questa direzione, può l'Italia permettersi di stare alla finestra?

Parlando di tagli e riduzioni occorre anche affrontare il "nodo" costituito dal personale. L'Esercito ha una consistenza di poco più di 111.000 uomini, 43.500 uomini e donne sono gli appartenenti all'Arma azzurra e 33.600 sono quelli in servizio nella Marina. In tutto 188.000. Occorre rivedere i numeri complessivi in un'ottica riduttiva, avendo cura di sfoltire soprattutto i vertici di tutte le categorie, dove c'è un "affollamento" di alti gradi degno di un Paese sudamericano.

C'è chi ha parlato di scendere fino a quota 140.000, ma il "prezzo" che si pagherebbe in termini di capacità militare sarebbe pesantissimo. Una cifra compresa in una "forchetta" tra 155.000-175.000 sarebbe probabilmente il compromesso accettabile, a condizione di recuperare personale per i ruoli operativi, privilegiando quindi i "denti" rispetto alla "coda". Giova ricordare che in Gran Bretagna

gli effettivi sono poco più di 170.000 e si pensa di doverli ridurre fino a quota 140.000. Ma la Gran Bretagna avrà presto 12.000 soldati a combattere in Afghanistan. Cosa per l'Italia... impossibile. Oggi il nostro massimo è 8-9.000 a tempo indeterminato, ma non certo tutti in missioni combat, oppure fino a 12.000, ma solo per un anno. Si può, si deve fare di meglio. Naturalmente riducendo i livelli di forza si verranno a creare esuberanti di personale, che va ricollocato. La soluzione socialmente più indolore è quella del ricorso ad un massiccio prepensionamento, con scivoli e elargizione di contributi figurativi. Ma una scelta del genere è immorale. Meglio, molto meglio provvedere a trasferimenti trasversali all'interno della Difesa (molti militari potrebbero smettere la divisa e svolgere ruoli preziosi da borghesi, purché si riveda anche il settore del personale civile), nonché nell'ambito della Pubblica amministrazione, che pure lamenta carenze organiche (dalle forze di polizia alla Protezione civile etc.). Certo non manca chi si oppone. Ma è compito della politica prendere anche scelte impopolari. E se magari dei problemi e delle esigenze della difesa si cominciasse a discutere nelle aule parlamentari, sui media, nella società, come sarebbe naturale, le scelte diventerebbero meno difficili.

E lo scopo della ricerca Icsa è proprio quello di lanciare un sasso in uno stagno da troppo immobile, con la speranza di poter stimolare almeno un dibattito, senza evitare però di indicare i mali e qualche possibile soluzione. Anche questa è una novità in Italia.

(dalla sintesi del "Rapporto Difesa 2010" a cura di Andrea Nativi)